

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurate

G. VIGORELLI - F. CESARINI

DIONIGI CARD. TETTAMANZI
ARCIVESCOVO DI MILANO

“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE NEL CREDITO E NELLA FINANZA”

Atti della Conferenza tenuta presso
il Centro Congressi Fondazione Cariplo di Milano
il 24 novembre 2003

QUADERNO N. 1

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

G. VIGORELLI - F. CESARINI

DIONIGI CARD. TETTAMANZI
ARCIVESCOVO DI MILANO

“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE NEL CREDITO E NELLA FINANZA”

Atti della Conferenza tenuta presso
il Centro Congressi Fondazione Cariplo di Milano
il 24 novembre 2003

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Dott. Giuseppe VIGORELLI,
Presidente Associazione per lo Sviluppo
degli Studi di Banca e Borsa

Eminenza Reverendissima, Signori Colleghi,

raccogliendo il desiderio del nostro Eminentissimo Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, l'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa ha reso possibile questo speciale incontro con la Comunità della Finanza e del Credito del nostro mondo ambrosiano allargato, onde affrontare insieme il grande attuale tema che abbiamo posto alla Vostra attenzione nell'invito che avete avuto la cortesia di accogliere con così larga partecipazione.

Ringrazio **la fondazione** Cariplo per la gentile ospitalità che ci ha offerto per la celebrazione dell'odierno evento.

Perchè di evento si tratta.

Ma ringrazio soprattutto a nome della Comunità della nostra trentennale Associazione il Cardinale di Milano.

La nostra Associazione, grazie al suo originale collegamento con le strutture accademiche dell'Università Cattolica, ha posto a fondamento della sua attività formativa scientifica, la cultura che riconosce le sue radici nel messaggio forte dell'etica professionale e nei valori perenni ed immutabili dell'annuncio cristiano.

La sua leadership ha assunto un impegno cogente nel rapporto con Milano, centro finanziario di respiro europeo, in un momento che **oso definire drammatico**, in cui il declino progressivo e generalizzato dell'etica, costituisce la ragione fondamentale del declino visibile dell'intera società moderna.

E' con grande coraggio e rinnovata fede che crediamo nelle ragioni d'una speranza viva e imperitura, fonte della rinascita di quei valori nei quali affonda la nostra comune cultura ambrosiana ed europea, garanzia di antiche certezze alle quali

desideriamo consegnare alle giovani generazioni che avanzano un mondo che vogliamo migliore di quello che lasciamo.

L'Associazione per lo sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, originale e felice intuizione, si è posta quale ponte tra l'Accademia e il mondo del credito e della finanza nell'ormai lontano 1973.

Ma pur raccogliendo all'epoca, l'istanza che si imponeva per la carenza culturale del sistema bancario italiano, l'Associazione per lo sviluppo degli Studi di Banca e Borsa si faceva carico di una temeraria sfida, grazie al determinante supporto del retroterra scientifico rappresentato dal corpo accademico delle facoltà di economia e di scienze bancarie finanziarie ed assicurative dell'Università Cattolica, ponendo al centro del suo progetto l'**Uomo** coi suoi valori integri ed assorbenti.

Nel lungo cammino attraverso l'evoluzione del Sistema, che intanto prendeva l'avvio negli anni successivi ad un tasso di accelerazione sempre più intenso verso una nuova apertura, l'Associazione non mancava, nei suoi numerosi progetti rivolti al management delle aziende finanziarie e bancarie soprattutto, di promuovere il rilancio della **responsabilità sociale dell'impresa** e della deontologia professionale del "manager".

Infatti prima ancora dell'efficienza gestionale, ci proponevamo di costruire un modello imprenditoriale fondato su valori immateriali sì, ma primari ed ineludibili.

Ma fin dal crearsi della prima moneta, nei confronti dell'attività finanziaria, si coltivavano diffusi pregiudizi e questa era fonte di riserve morali sia per i comportamenti che essa sembrava implicare, sia per il fine stesso della sua propria attività.

Perciò ogni mercato, specie quello finanziario, deve

sottostare a quadri regolamentari **severi**, perché ogni organizzazione efficiente deve garantire un'informazione **diffusa e trasparente**.

Si afferma dunque un'etica delle istituzioni finanziarie alla base del processo di regolamentazione delle stesse.

E' certo che l'etica delle banche, delle aziende e istituzioni di ogni natura religiosa, politica, civile e finanziaria passa per una cultura rigorosa di deontologia professionale a livello della **coscienza** dei singoli; è l'**Uomo** che ha da essere **etico**, e se così fosse, anche le comunità di uomini lo sarebbero conseguentemente.

In **termini etici** dobbiamo far emergere e difendere quegli imperativi morali impliciti in ciascuno di noi per il solo motivo di comune appartenenza al genere umano: è quello che intendiamo, a volte senza definirlo esattamente, quando parliamo di **coscienza etica individuale**, l'**unica** capace di indirizzare davvero le nostre vite e le nostre culture, sui sentieri percepiti anche solo istintivamente come virtuosi e l'**unica** a porci in pace con noi stessi.

In assenza di principi morali naturali a fondamento d'ogni costruzione non c'è libertà. **Libertà** intesa soprattutto come insieme di valori riconoscendo e riconoscendosi nei quali l'**uomo** partecipa con un volto autentico all'opera della Storia.

Cogliere, selezionare e sviluppare la dimensione etica nell'agire economico dell'impresa bancaria e non, esige pertanto capacità di analisi, comprensione e valutazione di tradizionali realtà tangibili ma anche di nuove ed intangibili: competenza ed onestà dei Vertici aziendali, "visione" dell'organizzazione, sistema di relazioni con l'ambiente esterno, grado di considerazione sociale.

E' ormai al tramonto la teoria classica, secondo cui l'unica responsabilità dell'impresa fosse quella di massimizzare il

profitto, ora sta subentrando la realtà della “**cittadinanza sociale**” delle aziende, sulla base della fusione “**profitti accompagnati da principi**” e le relative responsabilità sociali.

Trattasi quindi di una chiamata di corresponsabilità da riaffermare in una sede come questa, perché l’eticità dei comportamenti si rafforzi, nella considerazione di tutti i ruoli che **a pari dignità** ricoprono le parti in campo.

Abbiamo assistito alla prevaricazione dei disvalori dell’**avere** sui valori dell’**essere**, in una cultura che conosce un declino morale, madre di ogni altro declino.

Sia perciò lo spirito di trasparente e costante **servizio** a guidare le scelte, ponendo al centro d’ogni strategia i valori incommensurabili della **dignità dell’Uomo**, principio e fine di una sana economia di mercato.

Impegniamoci allora insieme a mettere l’“**etica nel bilancio**” per evitare un decadimento progressivo degli attori di ogni settore, in primo luogo di quello finanziario.

L’efficienza micro e macro del Sistema sia **si** assicurata dal libero e completo operare delle forze della concorrenza e della piena e simmetrica conoscibilità ed applicazione delle regole del gioco da parte di ogni banca, ma sia **l’impresa bancaria motore per il rinnovamento etico della stessa società civile**.

E’ utopia? Ma sono le utopie che fanno avanzare la Storia. Esse si collocano tra la progettazione ideale e l’inquietudine della situazione, si fanno largo tra le tensioni interne alle **coscienze** singole e collettive, aumentano e specificano le conseguenze della crisi, disegnando in immagini ideali i criteri di valutazione.

Abbandoniamo le paure col coraggio di chi rifugge dalla **cultura della non-speranza**.

Ne guadagnerà credibilità, autorevolezza e carisma l'intero Sistema, riconsiderando i propri comportamenti alla luce di un'etica professionale più responsabile.

Non è rivendicabile allora la neutralità morale dell'economia e della finanza, pertanto sia l'una che l'altra richiedono per il loro stesso intrinseco significato il rispetto incondizionato dei criteri fondamentali della moralità.

Dobbiamo perciò essere al servizio della persona umana e del suo integrale vero bene.

Eminenza Reverendissima, è con tali sentimenti che ci rivolgiamo alla Sua augusta Persona, perché nell'occasione presente Ella possa aprire **un** dialogo, anzi **il** dialogo col mondo finanziario e del credito di Milano e la sua terra.

Nell'occasione annunciamo l'ambizioso progetto che questa Associazione, in accordo col Magnifico Rettore prof. Lorenzo Ornaghi, va ad inaugurare attraverso una successiva sequenza di incontri con personalità di eccellenza in un itinerario di ricerca ed approfondimento sui temi che coinvolgono **l'etica negli affari**.

A questo, seguiranno seminari di dialettico confronto per i nuovi manager che si apprestano ad affrontare le responsabilità di vertice delle nostre aziende bancarie.

L'importante progetto già in cantiere, prenderà l'avvio quanto prima con un dibattito in sede ufficiale, nell'annuale seminario a Perugia presso la Scuola di Automazione per i dirigenti della Banca d'Italia nell'edizione di Sadiba 22 del prossimo marzo 2004.

Possiamo quindi considerare l'evento odierno quale prolusione solenne affidandoci, Eminenza, alla Sua generosa disponibilità nell'intrattenerci sul tema preannunciato **“Gli orientamenti morali dell'operare nel credito e nella finanza”**.

Eminenza, a nome di tutti i colleghi qui presenti, certo di interpretare il loro sentimento La ringrazio di cuore e La invito a prendere la parola dopo che il prof. Cesarini avrà puntualizzato alcuni aspetti nodali della nostra professione bancaria.

Se vorrà poi Ella gentilmente concedere qualche risposta ad eventuali chiarimenti che venissero da parte di alcuni presenti Le saremo doppiamente grati.

Eminenza Reverendissima, grazie anche a nome della nostra Milano Ambrosiana per l'impegno e i doni di cui ci sta gratificando con la sua dinamica ad avvolgente pastorale. Grazie.

Prof. Francesco CESARINI,
Ordinario di Economia delle Aziende di Credito
nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Mi è stato chiesto di esporre al Cardinale Arcivescovo di Milano, per questo primo suo incontro con gli esponenti del mondo finanziario, gli aspetti di maggior rilievo degli straordinari cambiamenti che il sistema ha conosciuto in un breve volgere di anni. Ho accettato volentieri, pur consapevole della difficoltà di una sintesi e della circostanza che farò cenno a fatti noti ai presenti e suscettibili di interpretazione diversa.

Vorrei anche sottolineare che le mie considerazioni non abbracciano il settore assicurativo – che pure fa parte integrante del sistema finanziario – e che quest'ultimo è totalmente immerso nel più generale sistema economico-produttivo, del cui funzionamento tende a condividere pregi e difetti.

Ricorderò anzitutto che l'attuale assetto del sistema creditizio scaturisce da un profondo processo di privatizzazione e di concentrazione che ha portato a far emergere pochi gruppi di grandi dimensioni, tendenzialmente meglio in grado di servire a trecentosessanta gradi le esigenze delle imprese e degli investitori e più attrezzato per reggere la concorrenza in un mercato che va assumendo gradualmente dimensione europea.

Accanto a questi esiti, in larga misura positivi e suscettibili di dare ulteriori frutti, non posso sottacere taluni costi o difficoltà connessi allo stesso processo di concentrazione e di modernizzazione:

1. la sostanziale scomparsa – con la sola rilevante eccezione delle banche di credito cooperativo – delle tradizionali categorie di banche, ciascuna delle quali era portatrice di una visione ispiratrice e di tradizioni operative

specifiche che oggi rischiano di essere eccessivamente temperate nelle nuove aggregazioni; si pensi, per fare un solo esempio, alle casse di risparmio e alla loro precipua funzione di tutela del piccolo risparmio;

2. un forte ricambio generazionale – secondo un’indagine di Banca d’Italia tra il 1997 e il 2002 si sono verificati ben 28.000 esodi anticipati di personale – che ha certo promosso un ringiovanimento dei quadri, ma ha dato luogo anche a mutamenti nella cultura aziendale e nello stile di approccio alla clientela;

3. una polarizzazione del sistema per effetto della quale si sono ridotti il numero e il peso delle banche locali e si sono quindi allontanati i centri decisionali dalle aree in cui opera la clientela delle banche con il conseguente affievolimento della prossimità al territorio e della capacità di coglierne tempestivamente le attese, i problemi e le potenzialità di sviluppo; sotto questo profilo la situazione in Lombardia appare ancora equilibrata, dato il fitto tessuto di banche locali, mentre nel Mezzogiorno, come è noto, tutte le grandi banche sono confluite in gruppi più vasti e hanno visto spostare altrove i rispettivi centri decisionali.

Il secondo grande cambiamento ha riguardato l’accresciuto peso dei mercati nel canalizzare il risparmio verso gli investimenti. Grazie al miglioramento dell’efficienza tecnica dei mercati, alla loro privatizzazione e, non ultima per importanza, alla lunga ondata di “esuberanza irrazionale”, che a cavallo di fine secolo ha contagiato intermediari, imprese e operatori grandi e piccoli, il mercato dei titoli si è portato al centro del processo di intermediazione, interessando fasce più larghe di operatori, spesso animati dalla prospettiva di facili guadagni e meno propensi ad investire in titoli sicuri, ma a bassa remunerazione, come i titoli di Stato.

Di conseguenza il rapporto fiduciario con la clientela che si riferiva tradizionalmente alle sole passività emesse dalle banche (depositi, conti correnti, certificati di deposito) si è esteso anche ad altri strumenti finanziari, generalmente

emessi da terzi e molto innovativi e complessi, per l'acquisto e la gestione dei quali le banche hanno ricevuto un'ampia delega da parte degli investitori. Si è aperta così per le banche e per gli intermediari mobiliari da esse controllati una stagione di grandi opportunità di business, ma si è corrispondentemente accresciuta la loro responsabilità tecnica e morale nel fornire informazioni e assistenza alla clientela, la cui cultura finanziaria non ha certamente potuto tenere il passo con il crescente grado di sofisticazione degli strumenti ad essa offerti. Detto in altro modo, la tutela del contraente debole, che in precedenza poteva sostanzialmente essere assicurata dalla corretta gestione delle loro attività e passività finanziarie dirette, è diventata per le banche problema più esteso e più complesso. Ed il clima speculativo che per un lungo periodo ha caratterizzato l'attività dei mercati ha finito con il favorire non poche scorribande finanziarie a danno dei risparmiatori.

Parallelamente, il ruolo del mercato mobiliare è diventato cruciale anche con riferimento al finanziamento delle imprese, che hanno infatti potuto allargare la base azionaria, migliorare il rapporto tra capitale di rischio e debiti, supportare in forme adeguate le scelte di investimento e talora superare situazioni di grave difficoltà. D'altra parte il sistema bancario – e in particolare il segmento delle grandi banche – era direttamente interessato a dare impulso al mercato mobiliare perché, per effetto del verificarsi di una serie di accadimenti normativi, istituzionali ed economici, esso si trovava ad essere contemporaneamente proprietario, utilizzatore e principale beneficiario, diretto e indiretto, del mercato stesso.

Ne è conseguito, in linea di principio, un netto aumento del potere contrattuale delle banche che oggi, più che in passato, si trovano al crocevia delle fonti di finanziamento delle imprese così come delle scelte di investimento degli investitori, individuali e collettivi. Un potere di mercato che trova naturalmente contrappesi e limitazioni nelle forze della

concorrenza e nell'azione degli organi di vigilanza, ma che, a mio avviso, richiede di essere esercitato con prudenza e saggezza e in vista di finalità di interesse generale. Non solo, ma la molteplicità di funzioni che la banca oggi è in grado di svolgere nel mercato finanziario, mentre certamente agevola la comprensione e il soddisfacimento delle esigenze delle imprese e dei risparmiatori e favorisce la continuità dei rapporti nel tempo, può generare situazioni assai delicate di conflitto di interesse.

In terzo luogo, come per gran parte del sistema economico, anche nelle banche si è andata affermando un'impostazione della gestione e della organizzazione interna che è strettamente imperniata sulla razionalità delle scelte economiche, sulla massimizzazione del valore per gli azionisti e su strutture retributive dei quadri direttivi basate sui risultati economici raggiunti. Tale impostazione tende in un certo modo a sostituirsi alle finalità alle quali ciascuna banca storicamente ispirava i suoi comportamenti.

Non intendo ovviamente negare l'importanza di tale svolta, anche e soprattutto per la sua capacità di costruire una sorta di nuovo modello di riferimento per la gestione, il governo e lo sviluppo di gruppi bancari vasti, complessi e ancora disomogenei. Ma vorrei sottolineare che dalle banche tale modello non può e non deve essere applicato, a mio avviso, in modo radicale ed estremo e soprattutto non deve essere applicato in quell'ottica di breve periodo che la quotazione di borsa e la prospettiva di soddisfare le attese di analisti e investitori sembrano voler imporre alla generalità delle imprese. Proprio perché il ruolo delle banche si è dimostrato cruciale per la formazione e la tutela del risparmio e per le decisioni finanziarie delle famiglie, da un lato, e per la valutazione e il sostegno delle scelte di investimento delle imprese, dall'altro, occorre che le relazioni con la clientela siano sempre improntate alla continuità ed alla reciproca costante fiducia ed escludano quindi comportamenti opportunistici tesi a sfruttare sia il potere di mercato di cui

dispongono sia le occasioni di profitto offerte dalle non infrequenti situazioni di conflitto di interesse.

In altri termini – ma questa affermazione non vale solo per le banche – le ragioni dell'etica vanno sempre anteposte a quelle del conseguimento degli obiettivi di budget e di return on equity attraenti per gli investitori. Ed inoltre tale convincimento sulle priorità da perseguire deve accomunare tutta la banca, dal top management ai collaboratori che operano a diretto contatto con i clienti.

Dionigi card. TETTAMANZI,
Orientamenti morali dell'operare nel credito e nella finanza

Sono particolarmente lieto della opportunità che mi viene offerta con questo incontro. È un momento che mi consente di conoscere un po' più da vicino una componente indubbiamente significativa della Città in cui sono stato chiamato a vivere il mio servizio episcopale. Nello stesso tempo, è un'occasione per *iniziare un dialogo*: di fronte alle diverse e complesse problematiche indicate nella relazione introduttiva del professor Cesarini, mi limiterò a qualche prima considerazione di ordine più generale, auspicando che ci possano essere altri momenti per poter riprendere e approfondire tematiche più specifiche e puntuali.

Ho preparato la stesura di queste mie riflessioni mentre in Diocesi si faceva memoria di un duplice anniversario di Paolo VI: il quarantesimo della elezione dell'allora Arcivescovo di Milano a Sommo Pontefice e il venticinquesimo della sua morte. E questo mi ha spinto a rileggere alcuni interventi del *cardinale Montini al mondo della economia e della finanza*. Sono stato colpito, tra l'altro, dal *suo stato d'animo*, ch'egli stesso confessa apertamente.

Da un lato, ci sono il riserbo, la *timidezza* e il *bisogno di chiedere scusa* perché dice di trovarsi «quasi fuori di casa [mia] ed ospite forestiero». «Certo – così si esprime entrando nella sede centrale del Credito Varesino a Varese il 22 settembre 1957 – io non entro qua come uomo del mestiere; io temerei perfino d'interloquire su gli argomenti che qui si trattano, ben sapendo quanto vasto, quanto delicato sia tutto il complesso di dottrine, di regole, di fattori, di elementi che compongono e che dirigono, come un complicato meccanismo, il credito bancario. Il solo varcare le soglie di uno di questi “santuari del denaro” rende timido e perplesso chi, come me, non ha opportunità di servirsi di questi organismi finanziari, né la competenza per giudicarli».

Dall'altro lato, Montini manifesta *serenità e coraggio* nell'avventurarsi in questo ambito, facendo leva su quella ch'egli chiama più volte – ad esempio, in occasione della inaugurazione della filiale di Milano della Banca San Paolo di Brescia il 9 febbraio 1957 – la “*gerarchia dei fini*”. È una gerarchia in forza della quale «i fini dell'attività umana si riconoscono complessi e l'uno all'altro subordinati; e qui [nell'istituto bancario] questa gerarchia di fini è tale che diventa scala che sale proprio oltre il livello delle cose profane e delle cose temporali, per raggiungere quello dei pensieri e dei desideri spirituali e da questi ancora montare verso il Regno dei cieli, in campo religioso». Più in concreto, il senso è questo: il mondo economico è retto non solo da valori e competenze proprie e intrinseche alla stessa attività finanziaria, ma anche da valori morali, anzi spirituali e religiosi. Ed è in forza di questi ultimi valori che il Cardinale sente di poter, anzi di dover intervenire.

Così, sotto l'amorevole protezione del Servo di Dio Paolo VI, vorrei ora offrire le *mie riflessioni*, sviluppandole *in tre momenti*:

- a) nel primo, a mo' di fotografia dell'*attuale situazione*, presento il significato, i valori e le questioni in atto nel mondo finanziario e creditizio;
- b) nel secondo, delinea l'*approccio propriamente morale* ai problemi dell'attività finanziaria;
- c) nel terzo, proseguo questo approccio con l'indicazione di *qualche pista di lavoro*.

Concluderei con un riferimento all'urgenza, da parte dei credenti, di una *testimonianza cristiana* in questo campo.

1. Significato, valori e questioni in atto nel mondo finanziario e creditizio

Possiamo partire da *una constatazione*: Milano è sempre stata al centro della vita economica del nostro Paese e ne ha spesso anticipato lo sviluppo e gli orientamenti. Negli ultimi decenni, la nostra città è progressivamente passata da una vocazione più strettamente industriale e produttiva a quella di assumere un ruolo sempre più rilevante nell'ambito finanziario.

Ci troviamo così di fronte a una attività finanziaria che ha raggiunto oggi livelli di importanza mai intravisti in precedenza, caratterizzandosi sempre più non solo per la sua straordinaria *rilevanza*, ma anche per la sua *complessità*, *varietà* e *problematicità*.

Rilevanza e responsabilità del sistema: essere al servizio

Non si vuole qui proporre un'analisi critica – sia pure minima – sul grado di *efficienza* delle strutture finanziarie nel sovvenire alla crescente esigenza di servizi alle attività economiche, alle famiglie e ai singoli cittadini. Non si può, tuttavia, sottacere l'importanza di tale efficienza nel determinare le condizioni di vita e di successo dell'intero sistema economico, anzi la stessa qualità della vita. Ed è già questa considerazione a mettere in luce una specifica responsabilità del sistema creditizio e finanziario.

Più alla radice, qui si vuole affermare l'*intima relazione* che esiste *tra* l'assumere un *orientamento morale* operando *nel credito e nella finanza* e lo svolgere in modo appropriato *il ruolo proprio del sistema finanziario nel più vasto contesto dell'economia generale* cui tale sistema partecipa.

Questo ruolo assegna una *crescente responsabilità al mondo delle attività finanziarie*. Esso presuppone, infatti, la capacità di *essere al servizio* delle famiglie e del singolo

cittadino e al servizio di ogni attività economica, pubblica o privata, con scopo di lucro o senza. Questo servizio avviene sia assicurando efficaci canali relazionali, sia introducendo di continuo nel sistema i mezzi in grado di sostenerlo e di rivitalizzarlo.

In questo senso, credo che la *metafora*, antica e sempre nuova, che vede il sistema finanziario un po' come la *circolazione sanguigna* in riferimento all'organismo umano possieda ancora una singolare forza evocatrice. La circolazione sanguigna non coincide, infatti, con l'intero organismo, eppure ha il compito, specifico e insostituibile, di comunicare incessantemente vitalità a tutte e a ciascuna delle sue parti e di rendere così possibili la vita e lo svolgersi delle funzioni dell'intero organismo.

Sotto questo profilo, le capacità fortemente accresciute che anche l'industria finanziaria italiana ha conseguito attraverso un importante sforzo organizzativo e di innovazione tecnologica mi pare debbano essere colte in *un'ottica anzitutto positiva*. Sono, in realtà, possibilità messe a disposizione in vista di un servizio rivolto a tutti i cittadini e all'intera economia, cioè al servizio dell'uomo, della società e dei loro bisogni primari .

Costi e difficoltà dell'attuale organizzazione del sistema

Come ha ricordato il professor Cesarini, la *riorganizzazione del sistema creditizio* ha comportato “*costi e difficoltà*” in parte ancora da superare. Tale riorganizzazione è stata resa necessaria dall'esigenza di servire a trecentosessanta gradi il sistema economico nella totalità dei suoi componenti e di adeguarsi alla crescente competitività dei mercati in espansione.

Di tali “costi e difficoltà” possiamo richiamare, anzitutto, il *disancoramento* – connesso con il fenomeno della globalizzazione – tanto *da specifiche tradizioni bancarie*,

quanto *dal territorio* e dalla cultura della clientela. Al riguardo, se certamente non spetta a me suggerire i rimedi tecnico-operativi, penso di poter dire che, per ricondurre la globalizzazione all'uomo, non si potrà ricorrere alla sola leva della *concentrazione*, ma si dovrà ricorrere anche alla leva del *recupero delle tante identità appannate*.

Alcuni anni fa, qualificati studiosi di economia suggerivano alle grandi imprese industriali di sostituire il *modello* “multinazionale” con quello “*multidomestico*”, intendendo con ciò un'impresa che pensasse e organizzasse se stessa per essere “domestica” alle tante realtà in cui opera, ovvero capace di intenderle davvero e di farne proprie le istanze. So che poco è accaduto in tal senso, anche se c'è chi aveva provato a muovere qualche passo.

Andare in quella direzione mi parrebbe salutare. Comporterebbe, se non altro, di mettere davvero l'uomo al centro dell'impresa: l'uomo con il suo portato culturale, la sua voglia e la sua capacità di comprendere e di proporre soluzioni “personalizzate” ai vari contesti. Lungo questa via non si ridurrebbero forse gli imponenti esodi che il professor Cesarini cita come altro portato negativo delle concentrazioni, ma certo il ruolo del singolo nell'azienda acquisirebbe nuovo risalto e gli esodi avverrebbero se non altro in maniera meno “numerica”.

Dalle attuali complessità e ambiguità un richiamo alla responsabilità

Preso atto dell'attuale assetto del sistema finanziario e di quello creditizio in particolare, non può essere eluso il confronto con la *complessità, varietà e problematicità* dell'industria finanziaria attuale, non escluse le *ambiguità* in essa presenti. E questo a partire dalla sempre più vasta gamma dei soggetti operanti nell'industria finanziaria e dei rispettivi ruoli da essi rappresentati, dalla mutevolezza dei mezzi e degli strumenti finanziari, per giungere alla intricata

rete di relazioni planetarie che questo mercato attiva di continuo.

L'industria finanziaria ci si presenta come un *sistema articolato, reticolare, pervasivo*. Tale sistema, da una parte, è in grado di innervare e *comunicare* linfa vitale all'intero organismo sociale ed economico, ormai globalizzato. Nello stesso tempo e all'opposto, però, può anche *sottrarre* questa stessa *linfa vitale*. E questo perché il sistema stesso non appare come capace, da sé solo, di impedire che quanti operano al suo interno rimangano indifferenti, o addirittura diventino contrari, a quei principi, a quelle regole e a quelle scelte che stanno alla base della convivenza sociale. Ci troviamo di fronte, così, a sensazioni diffuse di *diffidenza* nei confronti di questo sistema, se non di *delegittimazione* dello stesso. E tutto ciò comporta un grave pregiudizio di quel "fattore fiducia" che rimane il caposaldo fondamentale di tutti i rapporti anche economici che intercorrono fra gli uomini.

Di qui, può già discendere una prima osservazione: trattandosi di un ambito così ampio, diffuso, articolato, e tecnologicamente innovativo, credo che il *primo atteggiamento* da assumere nei suoi riguardi sia quello di *essere davvero consapevoli della sua elevata problematicità*, ossia degli interrogativi di grande portata che da esso scaturiscono.

Si pensi, a titolo puramente esemplificativo, ad *alcune caratteristiche dei prodotti finanziari oggi di vastissimo utilizzo*. Tra queste ricordiamo, anzitutto, la loro *immaterialità*, che rende estremamente agevoli e immediati anche ingenti trasferimenti di capitale da un punto all'altro del pianeta, con le inevitabili conseguenze che ne derivano. Va pure menzionata la *virtualità* di gran parte delle operazioni eseguite, che, come in altri ambiti del settore economico, si limitano in molti casi a semplici registrazioni contabili, sganciate da un supporto materiale effettivo, i cui

risultati possono tuttavia influenzare di parecchio il quadro economico-sociale complessivo. Si pensi, ad esempio, come il sostegno finanziario attribuito a un settore economico in un determinato Paese nel mondo e contestualmente sottratto a un altro mediante una semplice, ma ingente, transazione finanziaria, può creare occupazione e ricchezza da un lato, disoccupazione e povertà dall'altro. Senza dimenticare *l'elevata sofisticazione tecnologica* degli strumenti a disposizione, che consente l'effettuazione di innumerevoli e complesse operazioni, praticamente senza limiti di luogo, in archi temporali infinitesimali e con potenziali effetti reali immediati sulla vita di numerosi soggetti.

Siamo di fronte a conseguenze che, molte volte, si sviluppano anche ben oltre la personale consapevolezza e percezione degli operatori stessi. Questo fatto, invece che deresponsabilizzare, diventa un *richiamo ancora più forte alla responsabilità* di tutti coloro che sono coinvolti. In particolare, richiama *ciascun operatore*, a ogni livello di funzione e responsabilità, a una matura e adeguata *professionalità*. Nello stesso tempo, richiede a *ogni istituzione finanziaria* di attrezzarsi adeguatamente per essere capace di *leggere*, oltre la cortina del formale, *la sostanza* dei propri atti e dei propri comportamenti. E tale *responsabilità* non va vista solo in termini individualistici o privati, ma deve giocarsi anche a livello *pubblico-sociale*. In questo senso, è necessaria la *trasparenza*. Essa va intesa come la scelta volontaria, consapevole e dichiarata di volersi far giudicare dall'intera comunità civile sulla coerenza dei propri comportamenti sostanziali rispetto al sistema di principi e di regole che si è scelto di porre a base del proprio operare.

2. L'approccio morale

Dopo aver descritto alcuni aspetti della situazione attuale, passiamo a delineare l'approccio più propriamente morale ai problemi dell'attività finanziaria. Nel fare ciò, occorre sgombrare subito il terreno da una serie di *pregiudizi* che spesso ostacolano l'accoglienza di una riflessione morale in questo ambito.

Tutto ciò che concerne l'ambito morale è spesso immaginato come una serie di proibizioni, di ostacoli, di *vincoli*, o quanto meno di *freni* alla conduzione dell'attività di intermediazione finanziaria. O, ancora, si immagina spesso che la morale sia guida di rilevante importanza, ma soltanto sul piano strettamente *individuale*. Essendo intimamente legata al soggetto, si ritiene che di essa non si possa propriamente trattare in sede *pubblica* o *istituzionale*. La morale, allora, non avrebbe nulla da dire circa lo svolgimento delle relazioni finanziarie. Si limiterebbe soltanto a rendersi udibile dalla coscienza del singolo operatore, e nulla più.

Ma precisiamo immediatamente che questo non risponde né alla vera identità della morale, né a una attenta consapevolezza dell'attività finanziaria, di ciò che essa rappresenta, per l'intero sistema economico e per la società tutta.

La morale è "per" l'uomo nella sua verità e identità individuale e sociale

L'*attività finanziaria*, infatti, essendo *attività dell'uomo*, porta impressa in sé il suo sigillo e le sue caratteristiche. L'uomo non solo è colui che svolge questa attività, ma anche colui che ne è destinatario e a favore del quale l'attività stessa va svolta. In questo senso, ogni opera dell'uomo – compresa quella finanziaria – deve avere l'uomo come imprescindibile criterio: deve manifestare un *sensu* proprio e deve realizzare un *fine* riconoscibile e apprezzabile da parte di *tutti*, un senso

e un fine tipicamente “umani”.

Ed è a partire da qui che si comprende *il vero senso della morale* e, in particolare, della morale cristiana.

Essa non è “contro” l’uomo, ma è “*per*” l’uomo, “*a favore*” dell’uomo e della sua promozione, dello sviluppo di tutte le sue autentiche potenzialità e capacità. Vale anche qui quanto affermavo, parlando di Milano e delle sue “risorse”, nel mio discorso di ingresso in Diocesi il 29 settembre dello scorso anno. Dicevo allora e lo ripeto oggi con immutata convinzione: «Quante “risorse” possiede la nostra Città e la nostra terra: nel campo dell’economia, della finanza, della cultura e dell’arte, della ricerca scientifica e dell’applicazione tecnologica, della moda, del lavoro! Tutte queste risorse vanno valorizzate e sviluppate. *Il Vangelo non frena, ma stimola questo “spirito di intrapresa”*; pone una sola condizione, che è però liberante: che non si sacrifichi mai il vero bene dell’uomo! Milano può e deve “fare” di più, può e deve “dare” di più: al suo interno e fuori, in Europa e nel mondo! Anche in questo ambito, Milano ha una vocazione da onorare» (*Chiesa di Milano. Rinnova la tua vitalità*, in D. TETTAMANZI, *Andate e predicate il Vangelo*, Milano, 2002, p. 61).

La morale, inoltre, proprio perché è per l’uomo, non può essere intesa in senso solo individuale o, peggio, privatistico. L’uomo, infatti, è un essere-in-relazione, un io aperto al tu. La morale, dunque, non può che avere una *innata e irrinunciabile rilevanza sociale*. Essa concerne tutti gli aspetti della vita associata delle persone, compreso quanto si realizza nel vasto e complesso sistema economico, finanziario e creditizio.

Si può e si deve sottolineare, allora, che il ruolo specifico della morale consiste non nel porre anzitutto *veti* o *vincoli*, ma nell’offrire, positivamente, *i criteri*, *le direzioni*, *le linee-guida*, affinché l’attività di intermediazione finanziaria possa realizzarsi, in modo pieno e corretto, *a servizio dell’uomo*, di

tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Come tale – se non vuole tradire la sua identità e finalità – l'intermediazione finanziaria non può essere vantaggiosa solo per alcuni e rivelarsi dannosa per altri, magari per quelli già penalizzati. Deve essere e rimanere effettivamente a servizio del bene di tutti e di ciascuno; in una sola parola, *del bene comune*. E deve essere a servizio del bene integrale di ogni persona umana, perché essa possa realizzare se stessa secondo tutti i suoi veri valori e le sue autentiche esigenze.

Nello stesso tempo, la *morale* – lungi dal rappresentare qualcosa di esteriore o di aggiuntivo rispetto all'azione dell'uomo, compresa l'azione finanziaria – si configura come *esigenza intrinseca dell'operare stesso*. Agire nel vuoto assoluto di indicazioni morali sarebbe come voler navigare privi di bussola, o condurre un veicolo privi di alcuna indicazione.

Senza richiamare tutto l'ampio dibattito che da anni ha ripreso ad accendersi attorno ai temi del rapporto tra *morale* ed *economia*, basti ricordare posizioni ormai ampiamente accreditate quali quelle del premio Nobel per l'economia Amartya Sen, secondo cui *la morale è necessaria allo stesso svolgersi dell'attività di impresa*; lungi dal danneggiarla, migliora, nel lungo periodo, il suo stesso andamento. Un autorevole studioso italiano ha recentemente scritto che «...vi è un gran numero di studi empirici che dimostra che le imprese, incluse le banche, che sono sopravvissute più a lungo ottenendo risultati medi più elevati sono proprio quelle che hanno mostrato maggiore attenzione per “tutti coloro che vi hanno interesse”, assumendo un orizzonte di lungo periodo per le loro scelte strategiche. L'adozione dell'etica del mercato sostenibile risulta quindi razionale non solo dal punto di vista della correttezza del comportamento, ma anche dal punto di vista strettamente economico perché solo in un mercato ben funzionante, che può esistere solo quando la maggior parte degli agenti economici si comporta conformante all'etica del mercato sostenibile, le imprese e le

banche possono prosperare» (MASCANDARO, Rivista ABI, n 4/2003).

Alla luce di tutte queste considerazioni, mi pare che un discorso morale circa l'industria finanziaria nel suo complesso possa e debba soffermarsi attentamente a considerare quello che può essere individuato come *uno degli aspetti centrali della questione*. E tale aspetto riguarda, ancora e sempre, l'uomo nella sua integralità e dignità. In questa ottica, riprendendo la parola del Signore sul rapporto tra il sabato e l'uomo – «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Marco 2, 27) –, si deve dire con chiarezza e determinazione che *non è l'uomo per la finanza, ma la finanza per l'uomo!* Più precisamente: la finanza è e deve essere per l'uomo inteso nella totalità dei suoi valori e delle sue esigenze.

Importanza e relatività del profitto

È questa la prospettiva propria con cui affrontare anche il tema del *profitto*, che nelle stesse operazioni finanziarie ha un ruolo non indifferente. A tale proposito, occorre ribadire che fine dell'industria finanziaria, come di ogni attività d'impresa, non è semplicemente il *profitto*, né tanto meno la sua *massimizzazione* nel breve periodo. Il profitto è piuttosto un *indicatore* del buon andamento dell'impresa; è segno che l'attività economica è vissuta e organizzata in modo tale che le varie risorse in essa impiegate – *in primis*, la risorsa umana – sono adeguatamente composte, valorizzate e impiegate.

È quanto mai puntuale e illuminante quanto scrive, a questi proposito, Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Centesimus annus*: «La Chiesa riconosce la giusta *funzione del profitto*, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. Tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che

gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda. Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come *comunità di uomini* che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di *altri fattori umani e morali* che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa» (n. 35).

Al profitto si può e si deve attribuire anche *un significato etico proprio* se solo si ricorda come ogni impresa nasca da un capitale, frutto di passato lavoro, e come essa, mediante un giusto profitto, debba saldare il suo debito di solidarietà apprestando nuovo capitale per nuovo lavoro. Ma un profitto così legittimato nell'ambito del lavoro e della solidarietà nel lavoro, comporta per l'impresa, industriale o finanziaria, *una responsabilità in più* in ordine al primato del lavoro e della persona nelle scelte strategiche ed organizzative.

Tra "finanza avulsa" ed "economia produttiva"

Mi si consenta qui una breve digressione sul *rapporto tra* finanza ed economia o, più precisamente, tra *"finanza avulsa"*, ossia pienamente autonomizzata dal concreto contesto economico e produttivo, ed *"economia produttiva"*.

Osservando questi due mondi – quello della finanza e quello dell'economia –, alcuni hanno tratto la convinzione che, mentre l'economia produttiva conserva nelle proprie regole di funzionamento tracce profonde e indelebili dell'etica che il lavoratore ha scolpita nel cuore, la *"finanza avulsa"* è, nei suoi stessi meccanismi, fundamentalmente

estranea all'etica. Sembrerebbe di dover dire che, *rendendosi autonoma dall'economia produttiva, la finanza si è resa autonoma anche dalla morale*, almeno nel senso che la morale non sembra essere intrinsecamente esigita in ambito finanziario. Certo, anche nell'impresa meramente finanziaria, l'uomo che vi opera e che la guida introduce un sigillo morale e questo permea in qualche modo l'impresa. Ma questo stesso sigillo morale non appare così decisivo fino al punto di diventare regola-condizione intrinseca di funzionamento della stessa impresa finanziaria. All'uomo della finanza, dunque, è richiesto anche più che agli altri. Gli è chiesto di imporre indirizzi etici senza che questi siano esigiti dalla "macchina" o dal "sistema" come condizione per ben funzionare.

Se ben guardiamo, è proprio l'*orizzonte temporale delle scelte* – che nella finanza può farsi piccolo a piacere, mentre nell'economia produttiva è ancorato ai tempi incompressibili dell'uomo e dell'attività umana – *a fare la differenza*. Proprio questo, dell'orizzonte temporale breve, è un'altra grande difficoltà evidenziata dal professor Cesarini nella parte conclusiva della sua relazione.

Di fronte a questo problema, a me – inesperto di finanza – sembra necessario, anzi eticamente indispensabile, ma insieme anche molto difficile sottrarre le imprese e il lavoro all'aleatorietà del cosiddetto "gioco" della borsa (un'espressione, questa, che sarebbe bello sostituire con altri termini meno diseducativi!). Nello stesso tempo, però, mi pare già più possibile *orientare il sistema bancario a "castigare" la corsa al breve e brevissimo tempo premiando*, negli investimenti propri o dei propri clienti, *operazioni diverse che* – non solo nel loro insieme, ma anche singolarmente considerate – si muovano con altri orizzonti e *assicurino alle imprese*, quotate o finanziate, *una continuità di supporto* congruente con le loro esigenze vitali.

Mentre sviluppo con voi questo ragionamento ad alta voce,

non mi nascondo che, forse, sto chiedendo alla banca di correre un grande *rischio*, dato che banche concorrenti che non osino egualmente potrebbero, per un certo tempo, offrire ai clienti risultati migliori. Non so se questo rischio sia vero né, ove lo sia, quanto sia grande e controllabile. Credo, però, che il rischio sia gestibile e possa addirittura trasformarsi in *opportunità* se, al classico *bilancio economico-patrimoniale*, sapremo *affiancare* – nei fatti e, soprattutto, nella consapevolezza del cittadino-cliente – una sorta di “*bilancio sociale*”, che evidenzi le conseguenze economiche e occupazionali delle scelte effettuate. Solo la diffusione di una coscienza sociale sull’inammissibilità dello sfruttamento minorile ha potuto bloccare l’invincibile concorrenza economica di prodotti così realizzati. Forse la diffusione della consapevolezza dei guasti sottesi a certe scelte finanziarie di mero stampo speculativo potrà consentire di dare peso al bilancio sociale di una banca, premiandola non per il risultato economico soltanto ma anche per i criteri etici della sua gestione.

Offrire un servizio finanziario ottimale per tutti

Attraverso tutto ciò, il *profitto* verrebbe ricondotto a essere e ad apparire per ciò che è: un *obiettivo essenziale ma parziale, intermedio* e, come tale, *relativo*. Sarebbe, come deve, un segnale indicatore, la cui credibilità e il cui apprezzamento saranno tanto maggiori quanto più questo sarà stato conseguito con strategie d’impresa pienamente efficaci, in quanto capaci di costruirsi attorno a valori e a idealità fondati sulla consapevolezza del ruolo e della responsabilità anche sociale e civile che deve qualificare il soggetto impresa e i suoi singoli atti e a cui quest’ultima non può sottrarsi, pena l’impoverimento dell’intera comunità civile.

A tal fine, occorre che le strutture finanziarie assumano come obiettivo una *serie di valori*, anche non direttamente economici, ma che nell’insieme influenzano la realtà in cui tali strutture operano e, pertanto, influiscono sulla possibilità

di vita e di successo delle stesse strutture. Si pensi, oltre ai valori *morali* che costituiscono l'argomento che mi è proprio, anche a quelli *culturali, ambientali, sociali*, in una proiezione che si impenni sulla centralità dell'uomo. E questa attenzione non come mera affermazione di principio, ma in modo concreto.

Per l'impresa finanziaria, ciò potrebbe specificarsi meglio, ad esempio, nel *servire* – obiettivamente e senza parzialità e con condizioni il più possibile vantaggiose nei *costi*, nei *tempi*, nelle *modalità* – i *soggetti* con cui il *mercato finanziario* consente di interagire. Il fine dell'impresa creditizia sembrerebbe, allora, quello di offrire un servizio finanziario ottimale. Concretamente, di offrire il prodotto e il servizio finanziario migliore ai minori costi, non per alcuni soltanto, ma per tutti, coerentemente con i bisogni e le capacità di ciascuno e con particolare e privilegiata attenzione agli ultimi.

Può sembrare un'utopia. Ma è un'utopia che potrebbe portare a una grande svolta: *servire l'uomo!* Sì, lo stesso scambio di prodotti finanziari, ha e deve avere per soggetto l'uomo. L'unico autentico fine dell'impresa creditizia è e dovrà essere l'uomo, l'uomo concreto da servire: *dal più grande finanziere all'ultimo risparmiatore* che si affaccia agli sportelli per operazioni magari di minima entità finanziaria ma di altissimo spessore morale. L'imperativo morale, infatti, ci impone di perseguire non già un generico e astratto concetto di bene, ma il bene dell'uomo, di "*questo*" uomo, "*qui e ora*".

Spetterà poi alla capacità inventiva, alla creatività, alla professionalità presenti nel settore sviluppare le forme obiettivamente praticabili concernenti le finalità sopra segnalate. Finalità che mi paiono promettenti e auspicabili anzitutto per chi è situato ai più alti livelli decisionali, dal momento che questo è uno dei luoghi in cui può massimamente manifestarsi la propria capacità di inventiva

professionale. Trasformare l'attività finanziaria da semplice scambio economico, finalizzato a incrementare al massimo gli utili di breve periodo, in una rete di relazioni finalizzate all'uomo, nelle quali lo scambio finanziario è soltanto un mezzo, mi pare opera degna delle più alte attenzioni e di reale apprezzamento.

3. Alcune piste di lavoro

Se le considerazioni fin qui svolte riguardavano lo scopo proprio dell'intermediazione finanziaria, vorrei ora sostare brevemente su alcune *modalità* che possono favorirne il conseguimento effettivo secondo i criteri di moralità sopra ricordati.

L'individuazione e la condivisione di regole comuni

Un primo aspetto mi pare possa concernere la determinazione di *regole comuni* il più possibile *condivise* dagli operatori del settore.

Devono essere regole *valide per tutti*; stabilite e *sanzionate dalla pubblica autorità*, non soltanto a raggio locale ma preferibilmente esteso, almeno europeo o anche globale.

Soprattutto è necessario che queste stesse regole, mediante una adeguata ricezione, siano effettivamente *integrate nello stesso sistema* di intermediazione finanziaria.

In questo quadro, senza una adeguata *collaborazione e condivisione* da parte di tutti – in fase sia di redazione ed attuazione delle regole, sia nella forma di una *autodisciplina* in grado di dare ad esse percorribilità effettiva – il pur opportuno consistente infittirsi della rete giuridico-normativa, da solo, non potrà mai raggiungere gli effetti auspicati se non è supportato, in ciascun operatore e in ciascuna impresa, da

un condiviso sistema di valori.

Impegno di formazione e di informazione

In un contesto, come il nostro, che trova negli aspetti comunicativi uno degli snodi più rilevanti dell'intero tessuto economico e sociale, merita una particolare attenzione anche il tema dell'informazione. Anzi, è la stessa trasparenza, prima invocata come regola base per una finanza eticamente fondata, a esigere un *impegno* che potremmo definire *di formazione e di informazione*. È noto, infatti, e in qualche modo fisiologico, che gli utenti dispongono solitamente di livelli inadeguati di conoscenza: servire tutti presuppone, allora, informare e formare tutti, poiché non esiste servizio di qualità senza consapevolezza e responsabile adesione da parte del fruitore.

Si tratta non soltanto di fornire a un pubblico sempre più vasto dati anche estremamente dettagliati e proposti in continuazione, ma di svolgere il più compiutamente possibile il passaggio dalla semplice trasmissione di dati alla loro opportuna interpretazione. In termini sintetici, si tratta di aiutare a passare dal sapere *come* fare al *perché* fare, al chi lo può fare, agli obiettivi, alle motivazioni e alle finalità non subito percepibili, specialmente da parte dei non addetti ai lavori.

I volumi ampliati di attività dei grandi gruppi emersi nell'attuale assetto del sistema creditizio hanno esaltato l'attenzione al prodotto e alle modalità di realizzazione e resa alla clientela, a scapito delle relazioni personali con i fruitori dei servizi bancari, che andrebbero integrate con strumenti informativi idonei a ricostruire una dimensione relazionale.

E qui, al di là delle lodevoli iniziative informative e formative previste o addirittura in atto, occorreranno vere e proprie *forme di "tutoraggio morale"* da parte del sistema finanziario, e segnatamente bancario, nei confronti di quelle

persone che – per età, situazione fisica o condizione psicologica – si trovino in un palese stato di concreta incapacità nel gestire autonomamente la propria posizione. Si tratta, di studiare per esse specifiche modalità operative e specifiche e prudenti forme di investimento, magari associate a provvidenze assicurative e previdenziali.

Tutti corresponsabili per un'equa distribuzione delle risorse

A tutti i livelli – ma *in primis* ai componenti gli Organi di governo e all'Alta Direzione delle varie aziende – è richiesto un forte grado di piena consapevolezza del proprio ruolo e di responsabilizzazione. Agire significa infatti sempre rispondere *a qualcuno di qualcosa*. Nella sua estrema concisione e semplicità, la formula racchiude un duplice importante significato. Con le parole “*a qualcuno*”, si sottolinea che anche l'attività finanziaria deve rispondere alle giuste attese degli altri: è quindi una attività comunicativa e, come tale, sociale e relazionale. Con le parole “*di qualcosa*”, si sottolinea che c'è un oggetto di cui si deve rendere ragione; e tale oggetto è il contenuto, il fine, il senso stesso dell'intermediazione finanziaria, ossia il servire l'altro, mediante il finanziamento e il credito.

In questo senso, una visione corretta e, al tempo stesso, allargata della moralità non potrà limitarsi a restringere l'orizzonte al livello *individuale* della responsabilità. Dovrà, piuttosto, rimanere costantemente aperta alle sue risonanze e *implicazioni sociali*, e tutto questo in termini di concretezza. Se, infatti, il versante individuale della responsabilità concerne direttamente ogni singolo soggetto operante nel settore creditizio – facendo riferimento alla propria coscienza morale e professionale, alle proprie competenze, al proprio maturo operare –, l'ambito delle responsabilità sociali si estende dalle relazioni interne all'azienda a quelle con gli utenti, di cui occorre sottolineare ancora una volta i giusti diritti, al territorio e all'ambito specifico in cui l'azienda opera, fino ai più alti livelli della responsabilità istituzionale,

nei riguardi quindi dell'intera società entro cui e a favore della quale si agisce.

Ed è proprio la *responsabilità*, intesa qui come principio formale della moralità, a implicare che si sappia effettivamente rispondere delle *conseguenze* del proprio agire individuale o associato, fino a farsi carico delle negatività prodotte e riprodotte in seguito, nello spazio e nel tempo. È chiaro che il complesso concatenamento tra le azioni rende difficile l'identificazione delle responsabilità del singolo soggetto agente. Questo deve, d'altro lato, alimentare un forte senso di *corresponsabilità* da parte di tutti i componenti dell'intero sistema finanziario. Come è noto, decisioni errate o parziali nell'ambito di un mercato finanziario tendono a far proseguire i propri influssi negativi ben oltre il momento del loro sorgere.

Dobbiamo tutti rilevare, infine, come questo tema della responsabilità – che ha un ruolo necessario e decisivo – nell'ambito di ogni attività umana, è ancora più importante e irrinunciabile *nella vita economico-sociale*. Questo ci invita ad *aprire i nostri orizzonti*, andando anche al di là degli specifici settori in cui noi operiamo, e a domandarci quanto sia necessario trovare in tutta l'attività economica qualche criterio che ci aiuti a costruire la città terrena secondo principi di *equità* e di *giustizia*. Questo è stato più volte sottolineato sia nei documenti conciliari, sia nel magistero di Giovanni Paolo II e assume particolare rilievo di fronte alle gravi sfide che la società contemporanea ci propone.

In questa ottica, le responsabilità e l'impegno richiesti a chi opera nelle attività finanziarie non possono limitarsi a una attenta gestione del credito e degli investimenti. Richiedono anche quella ampiezza di vedute e di prospettive che consenta di analizzare gli squilibri del mondo contemporaneo e sappia *favorire un utilizzo delle risorse che non penalizzi le persone e i popoli meno privilegiati*.

In particolare, se l'umanità è chiamata costantemente a

prendere coscienza della destinazione universale dei beni della terra e dell'esigenza di costruire una struttura sociale capace di favorirne l'equa distribuzione, se la globalizzazione va ricondotta all'uomo come a suo naturale centro e fine e se la finanza è oggi attore forte della globalizzazione in atto, ai responsabili della finanza stessa, innanzi tutto, e, più generalmente, ai suoi operatori è richiesta tale *intelligenza* da poter percepire nel loro insorgere tanta parte dei nostri squilibri e tale *sensibilità* verso il singolo da saper concorrere all'approntamento dei primi rimedi, secondo quella ricetta del "glocal" che suggerisce di tentare nel micromondo locale la sperimentazione e l'avvio dei correttivi che possono cambiare il mondo.

Conclusione: nel mondo finanziario e creditizio a servizio del Regno di Dio

Tutte le riflessioni fin qui svolte concorrono a delineare un impegno nel mondo finanziario e creditizio vissuto al servizio dell'uomo e della sua realizzazione e, quindi, attuato nel segno di quanto la retta ragione propone a tutti – anche ai non credenti – come pienamente coerente con una visione umana e umanizzante della società e della convivenza.

Agire così è quanto viene chiesto – ovviamente – anche a tutti *coloro che credono in Cristo* e, come tali, si riconoscono e si presentano come cristiani. Proprio in forza della loro fede nel Signore Gesù e della loro adesione al Vangelo, essi fanno di potere e di dover essere *in prima linea* nel vivere secondo lo stile e i criteri fin qui richiamati.

Anzi, il vivere così è, per loro, un modo concreto – il loro modo proprio e peculiare – di essere *testimoni di Gesù e del suo Vangelo*, di essere – secondo la grazia e il compito loro affidati da Gesù – sale della terra e luce del mondo (cfr. *Matteo 5, 13-16*).

Come scrivo nel “Percorso pastorale diocesano” consegnato alla Chiesa di Milano per il prossimo triennio, «Essere “sale” della terra e “luce” del mondo è il preciso “compito” che ci è affidato. È “dovere” grave e irrinunciabile» (*Mi sarete testimoni*, n. 73). Si tratta, allora, di stare dentro la società in cui viviamo – in tutti i luoghi e in tutti gli ambiti che la compongono e la caratterizzano – “mostrando” qual è il vero modo di vivere secondo i valori del Regno di Dio, aiutando ognuno di questi ambiti e la società intera a riscoprire, valorizzare e promuovere con rinnovato slancio tutto ciò che di bene è scritto dentro di essa. Si tratta di *far sì che il “primato della persona” sia salvaguardato e promosso* in ogni caso e in ogni situazione, compreso *il mondo finanziario e creditizio*.

Ai cristiani che operano in questo particolare ambito, allora, mi sento di rivolgere un *invito* urgente e pressante ad assumere fino in fondo, con coraggio e fiducia, le loro responsabilità, ad avere e coltivare un genuino spirito di iniziativa e di intrapresa, ad adoperarsi perché ogni intermediazione finanziaria, direttamente o indirettamente, sia a reale servizio dell’uomo e del bene comune.

Ringraziandovi per quanto già fate e continuerete a fare, vorrei chiedervi di *non abbandonare mai questo campo* delicato e complesso, ma di *abitarlo sempre come vera “anima del mondo”*, in fedeltà al Vangelo e lasciandovi guidare dalla vostra coscienza cristiana.

Qui, dove la testimonianza del Vangelo e dei valori più autentici dell’uomo si fa più ardua e difficile – e, per questo, più necessaria! – c’è davvero bisogno di tutti voi. E, su di voi, so di poter contare!

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Accenture
Aletti Montano & Co.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale Banche Private
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Assogestioni
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Tortona S.p.A.
Banca Centrale della Repubblica di San Marino
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca Generali S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca Intesa S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca Leonardo S.p.A.
Banca Lombarda e Piemontese S.p.A.
Banca Lombarda Private Investment S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca MB S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca Partner S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Adriatico
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare di Cremona S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Intra
Banca Popolare di Lodi
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Materano S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare Sant'Angelo S.p.A.

Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare di Todi S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di Roma S.p.A.
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banca del Titano S.p.A.
Banca dell' Umbria 1462 S.p.A.
Banca di Valle Camonica S.p.A.
Banche Popolari Unite
Banco di Brescia San Paolo CAB S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Lucca S.p.A.
Banco Popolare di Verona e Novara
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Bipop-Carire S.p.A.
Caboto S.p.A.
Capitalia S.p.A.
Carichieti S.p.A.
Carifano S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Brà S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Spoleto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
Deutsche Bank S.p.A.
Euro Commercial Bank S.p.A.
Farbanca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo

Federkasse
Findomestic Banca S.p.A.
Friulcasse S.p.A.
Interbanca S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
MCC S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Meliorbanca S.p.A.
Rasbank S.p.A.
Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A.
Sanpaolo IMI S.p.A.
SIA S.p.A.
UGC Banca S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredit Banca Mediocredito S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Borsa Italiana S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Intesa Casse del Centro
Monte Titoli
Sofid S.p.A.
Tesi